

NAPOLI Agguato di camorra a Caivano, comune dell'hinterland napoletano. Le vittime sostavano all'interno di un negozio di uccelleria in via Rossariol quando un commando di 4 o 5 persone ha aperto il fuoco. Sono rimasti uccisi i fratelli Gennaro e Domenico Cannavacciuolo rispettivamente di 40 e 37 anni. L'agguato è avvenuto in via Rosselli, nel centro di Caivano un comune dell'entroterra a Nord di Napoli.

Gennaro e Domenico Cannavacciuolo erano i figli di Francesco, l'uomo condannato nel marzo scorso per aver ucciso la nuora Patrizia Fioletti, moglie di Gennaro. Quest'ultima era la figlia di Rosa Mandato la cosiddetta «Santona di Melito» coinvolta in una inchiesta, sfociata in un processo, per il presunto maltrattamento di anziani ospitati in alcune case di cura di cui era la titolare. Lo stesso Gennaro Cannavacciuolo era imputato dell'omicidio della moglie, ma la Corte di Assise del Tribunale di Roma lo ha assolto. Secondo l'accusa avrebbe indotto il padre ad uccidere Patrizia Fioletti con la quale era separato e che gli conteneva l'affidamento della figlia.

Due esecuzioni a Napoli, vendetta della «santona»? Uccisi i fratelli Cannavacciuolo, famiglia coinvolta in una lunga vicenda processuale

Gli investigatori stanno cercando in queste ore di chiarire se la lunga vicenda processuale che ha riguardato la famiglia Cannavacciuolo possa essere legata al duplice omicidio. Nel locale c'erano Gennaro e Domenico: il primo ad essere stato raggiunto dai proiettili è stato Domenico, morto sul colpo. Gennaro Cannavacciuolo ha inseguito il killer ed è stato colpito all'uscita del deposito. L'uomo, consigliere comunale a Caivano, è morto all'ospedale di Frattamaggiore.

Sul posto è stata trovata la pistola usata per uccidere, un'arma con matricola abrasa. I due fratelli Cannavacciuolo erano incensurati e lavoravano nel deposito di mangimi di proprietà del padre Francesco. Dalla dinamica dell'agguato, almeno secondo la ricostruzione dei carabinieri, sembrerebbe che l'obiettivo del sicario sia stato Domenico Cannavacciuolo. Ma gli investigatori stanno verificando se invece quest'ultimo, una volta accortosi della presenza di una persona armata nel deposito di mangimi, sia intervenuto per difendere il fratello Gennaro e quindi sia stato colpito per primo. Il duplice omicidio è avvenuto in via Rosselli, una strada molto trafficata data che è impegnata da molti automobilisti per raggiungere il comune di Acerra.

Tra le ipotesi seguite dagli investigatori ci sono quelle legate alle vicende processuali che hanno visto protagonista in questi anni Gennaro Cannavacciuolo. Quest'ultimo è uno dei testimoni d'accusa nel processo, che si sta celebrando a Roma in Corte d'Assise, a carico di Rosa Mandato per i presunti maltrattamenti sugli ospiti di alcune case di cura di cui la cosiddetta Santona di Melito era titolare. Cannavacciuolo avrebbe dovuto deporre in una delle prossime

udienze. L'altra vicenda che gli investigatori stanno prendendo in considerazione in queste ore riguarda l'affidamento della figlia di Cannavacciuolo contesa prima con la ex moglie Patrizia Fioletti e ora con i suoi parenti.

Negli anni scorsi Cannavacciuolo abbandona la famiglia, denunciando episodi di abusi e maltrattamenti che sarebbero avvenuti all'interno delle case di riposo. In seguito a tali denunce vengono avviate indagini che si collegano a una precedente inchiesta che ha già portato Rosa Mandato a giudizio a Napoli con l'accusa di plagio, e Gennaro Cannavacciuolo chiede l'affida-

mento della figlia, che era rimasta con la madre e la suocera nella casa di riposo. Dopo una prima richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di Rosa Mandato, della figlia Patrizia Fioletti e di altri dipendenti delle case di riposo avanzata dalla procura di Napoli, il gip Fabio Viparelli dispone la trasmissione degli atti alla procura di Roma per competenza territoriale.

La decisione del gip si fonda sulle stesse contestazioni avanzate dai pm in quanto, secondo l'accusa, gli episodi più gravi sarebbero avvenuti nella casa di riposo in provincia di Roma. Nel corso della lunga vicenda processuale nella quale da un lato è imputata la suocera di Gennaro Cannavacciuolo, Rosa Mandato, e dall'altro Patrizia Fioletti, si contrappongono al marito per l'affidamento della bambina, Francesco Cannavacciuolo, il padre di Gennaro e Domenico, uccide la nuora, Patrizia Fioletti.

re la porta di casa. La scoperta che l'abitazione era occupata da una coppia di extracomunitari, probabilmente di origine cececa, è stata subito seguita dalla violenta colluttazione.

Varacalli è stato ucciso con alcune coltellate. Ed è rimasta ferita anche la moglie di Varacalli, Teresa Nocera, di 57 anni. I due, residenti a Tradate (Va), erano giunti ieri mattina all'aeroporto di Reggio Calabria insieme con una nipotina di otto anni. L'uomo congiunto li aveva prelevati ed accompagnati nella loro residenza estiva, una villetta situata, appunto, nel paese di Ferruzzano. I coniugi hanno fatto appena in tempo a poggiare per terra i bagagli, nel piazzale antistante l'abitazione e ad apri-

Savoia, «pronti a chiedere scusa» Emanuele Filiberto: «Giureremo fedeltà alla Costituzione»

ROMA Siamo pronti a giurare fedeltà alla Repubblica, alla Costituzione. Pronti a riconoscere che la Repubblica è nata in maniera legittima e soprattutto pronti a chiedere scusa per le colpe dei nostri antenati, soprattutto per quel che riguarda le leggi razziali in Italia. Questo in sintesi il pensiero di Emanuele Filiberto di Savoia intervenuto a «Radio anch'io». Il figlio di Vittorio Emanuele, nel corso della trasmissione, ha ribadito che i Savoia «non fanno paura a nessuno», che se avranno la possibilità di rientrare in Italia lo faranno come «cittadini comuni», che non hanno intenzione di fare attività politica, che però le colpe dei Savoia che «nel bene e nel male hanno fatto l'unità d'Italia, ma anche degli errori», non devono ricadere sui figli e nipoti. In sostanza, il Principe ha ribadito un concetto espresso ormai da tempo: «Che colpa abbiamo noi?».

ne, nel '38, con la firma di Vittorio Emanuele III sotto le leggi ebraiche, vennero cancellati agli ebrei questi stessi diritti civili. Leggi terribili, non dimentichiamolo», Emanuele Filiberto ha parlato anche del referendum elettorale che portò alla sconfitta della monarchia e ha ribadito che «è stato regolare», che «non si può rifare la

AMOS LUZZATO
I Savoia rientrano a patto che ammettano le loro responsabilità



storia» e che «purtroppo è andata così». Ma in qualche modo la monarchia ha degli elementi positivi, «è sopra le parti e garantisce la stabilità», quindi un «regime familiare», perché in Italia il Re «ha sempre regnato ma non governato». Parlando dell'archivio storico di casa Savoia, Emanuele Filiberto ha garantito che tutto è stato rimandato in maniera «integrale» all'Italia e che in Svizzera sono rimaste solo le lettere personali di Umberto II. Affrontando quindi il tema delle leggi razziali, Emanuele Filiberto ha raccontato di essere stato a Gerusalemme, di aver visto il Museo dell'Olocausto che definisce «terribile», ma ricorda che lui e suo padre non hanno mai avuto sentimenti di discriminazione e parlando dell'atteggiamento avuto all'epoca da casa Savoia rileva che al posto del Re, se ci fosse stato lui, come fece il Re di Svezia, si sarebbe messo sul petto la Stella di David. Per quanto riguarda la possibilità di giurare fedeltà alla Costituzione della Repubblica, il Principe ritiene che la cosa do-

vrebbe essere fatta «davanti a tutti e in maniera solenne».

Entrando nella sfera più personale, Emanuele Filiberto, 28 anni, si dichiara «cattolico e credente», spera di rientrare in Italia dove vorrebbe anche lavorare: «L'Italia - ribadisce - è il mio Paese e la mia Patria». Dal punto di vista politico si definisce «di centro», anche se tendente «verso la destra ma con moderazione». Emanuele Filiberto risponde anche a domande non strettamente pertinenti al tema della trasmissione: cosa pensa del gay pride? «Ognuno può fare quello che vuole», dice, mentre sul federalismo dichiara di non avere una opinione precisa. Poi si passa al calcio: tifoso della Juventus, definisce l'ultima partita del campionato «terribile».

Un carabiniere agevolò l'attentato di Monza

Un carabiniere, sul momento acclamato da tutti come eroe per essersi scagliato contro l'anarchico Bresci, avrebbe agevolato l'assassinio del re. È la tesi riportata in un libro di cui i titoli sono pubblicati dal settimanale «Oggi». Fu il colpo sferrato, per disarmarlo, da un maresciallo dei carabinieri al braccio dell'anarchico Gaetano Bresci, che in precedenza aveva sparato in alto, ad aggiustare la mira del regicida e a far sì che Umberto I venisse ucciso. A 100 anni dall'attentato di Monza è questa la tesi proposta da un libro di Roberto Gremmo, anticipato dal settimanale «Oggi», che ha riassunto la testimonianza processuale di un testimone oculare, il chimico di Busto Arsizio Romolo Galimberti. Giuseppe Salvatori - questo il nome dell'involontario complice del killer, allora celebrato come eroe per essersi scagliato contro Bresci - si suicidò dieci anni dopo pare proprio a causa del profondo rimorso.

L'IMMAGINE «INGRIMINATA»



Ucciso da due clandestini che gli avevano occupato casa

Calabria, l'uomo era tornato per le vacanze. Ferita la nipote

ROMA Era appena rientrato in Calabria per le ferie, Pietro Varacalli, 62 anni, l'uomo ucciso ieri a Ferruzzano, dopo aver scoperto che una coppia di extracomunitari si era introdotta nell'abitazione dove avrebbe dovuto trascorrere le vacanze. Ed è rimasta ferita anche la moglie di Varacalli, Teresa Nocera, di 57 anni. I due, residenti a Tradate (Va), erano giunti ieri mattina all'aeroporto di Reggio Calabria insieme con una nipotina di otto anni. L'uomo congiunto li aveva prelevati ed accompagnati nella loro residenza estiva, una villetta situata, appunto, nel paese di Ferruzzano. I coniugi hanno fatto appena in tempo a poggiare per terra i bagagli, nel piazzale antistante l'abitazione e ad apri-

re la porta di casa. La scoperta che l'abitazione era occupata da una coppia di extracomunitari, probabilmente di origine cececa, è stata subito seguita dalla violenta colluttazione.

Varacalli è stato ucciso con alcune coltellate. Ed è rimasta ferita anche la moglie di Varacalli, Teresa Nocera, di 57 anni. I due, residenti a Tradate (Va), erano giunti ieri mattina all'aeroporto di Reggio Calabria insieme con una nipotina di otto anni. L'uomo congiunto li aveva prelevati ed accompagnati nella loro residenza estiva, una villetta situata, appunto, nel paese di Ferruzzano. I coniugi hanno fatto appena in tempo a poggiare per terra i bagagli, nel piazzale antistante l'abitazione e ad apri-

MESSINA

Risarcita per la foto con la top model Ma è morta da 3 anni

Maria Cisto, l'anziana donna di Savoia (in alto a sinistra nella foto accanto a sei compaesane e la top model Linda Evangelista) non potrà utilizzare i 20 milioni di lire stabiliti per lei a titolo di risarcimento dal giudice di Messina Orazio Esterini. La donna, infatti è deceduta tre anni fa, all'età di 68 anni, per un'ischemia, ormai convinta di aver perso la sua battaglia con la ditta di abbigliamento Kenar Enterprises di New York, che diffuse negli Stati Uniti la foto con il titolo, ritenuto offensivo, «La bella e le sette bestie». Un primo processo penale, per truffa, si concluse nel 1995 con la vittoria della Kenar. Il procedimento civile, invece, ha dato ragione a Maria Cisto, unica delle sette fotografate a chiedere un risarcimento.

convocata una conferenza stampa nella Questura di Reggio Calabria.

Secondo quanto è trapelato in serata dal fitto riserbo degli investigatori, gli arrestati per l'omicidio di Varacalli sono una coppia di profughi cececi, Alexei Ivanov, di 42 anni, e Tatiana Ivanova, di 45, marito e moglie. I due si trovavano in Italia clandestinamente da alcuni mesi. Ivanov e la moglie hanno aggredito Varacalli nel momento in cui è entrato in casa. È stato l'uomo, in particolare, a colpire più volte con un coltello da cucina Varacalli.

All'imprenditore sono state inflitte numerose coltellate soprattutto nella zona dell'addome, tanto da provocare la morte immediata. Ivanov e la moglie, secondo quanto si è appreso, sono stati sorpresi in un tombino per la raccolta dell'acqua piovana nel quale avevano cercato di trovare rifugio. Alla vista degli agenti, i due si sono fatti ammanettare senza opporre resistenza.

SEGUE DALLA PRIMA

MA I PAESI POVERI...

ricche e povere e tra classi ricche e povere. Aggiungo che la terapia genica, consistente nel sostituire un gene malato con uno sano, viene sperimentata ormai da tredici anni ma non ha ancora dato una sola guarigione: finora è fallita (lo ha onestamente riconosciuto Dulbecco), anche perché l'idea di considerare i singoli geni come pezzi di ricambio non quadra con la complessità della macchina umana. Essa ha anzi prodotto «effetti avversi», compresi casi di morte che sono venuti alla luce solo lentamente e parzialmente perché gli Stati hanno dato carta bianca, in questo campo, ai soggetti privati, privandosi di ogni apparato di conoscenza e di controllo. Un'esperienza da meditare.

Nel combattere la fame è stata anche utile la prima rivoluzione verde, avviata negli anni Cinquanta, e può esserlo la seconda, quella biotecnologica. Nel mondo, però, non si muore di fame per scarsità di cibo. La produzione di alimenti,

negli ultimi decenni, è cresciuta infatti più rapidamente dell'incremento demografico, che peraltro è risultato in tutti i paesi molto decelerato, a partire dagli anni Novanta. Non c'è nel mondo carenza assoluta, bensì cattiva distribuzione degli alimenti. Nei paesi africani, la fame degli ultimi decenni è stata quasi sempre collegata a guerre, oppressione, malgoverno, aiuti mal distribuiti, entrate insufficienti ad acquistare il cibo. I paesi sviluppati, per contro, utilizzano gran parte della produzione cerealicola per alimentare animali da macello (e spesso per diffondere una dieta morbigena), mentre il 30 per cento del cibo acquistato finisce tra i rifiuti.

La povertà, lo spreco e l'ingiustizia sono le vere ragioni per cui moltissime persone non hanno di che nutrirsi. Aggiungo che insieme ai probabili vantaggi le piante transgeniche possono impoverire la biodiversità delle specie vegetali, cancellare conoscenze e tradizioni, trasformare i contadini del Sud del mondo in manovali della monocultura. Alcune biotecnologie sono imposte, già ora, con metodi che creano una sudditanza perenne. Si creano, per esempio,

specie che danno un raccolto più alto ma non producono semi (piante *terminator*, si è detto), allettando così chi ha bisogno immediato di guadagno ma costringendolo a riacquistare i semi ogni anno. Creando in questo modo assuefazione e dipendenza e precludendo ogni altro sviluppo, come accade con le droghe.

Circa l'influenza diretta dei cibi transgenici sulla salute umana, non c'è al momento alcuna prova della loro nocività. Se prevalesse la regola vigente negli Stati Uniti e la loro pressione per estendere la vendita «senza etichetta» in tutto il mondo, questa prova potrebbe non esserci mai. Se non vi fosse infatti alcun modo di distinguere chi ha assunto e chi no questi alimenti, cioè di studiare una popolazione esposta e un'altra non esposta al consumo degli alimenti transgenici, potremmo veder comparire strane malattie o acuitarsi malattie comuni senza poterne identificare le cause: si avrebbe cioè un delitto perfetto, nel quale è scomparsa l'arma, non è rintracciabile il colpevole e anche il *corpus delicti* è indistinguibile dalle vittime di altri agenti. È assai poco probabile che questo

accada, ma l'idea che esistendo una «equivalenza sostanziale» tra normale e transgenico non è accettata da tutti gli scienziati è suffragata da adeguate sperimentazioni, per cui deve prevalere il principio di precauzione. Esso guida le decisioni nel caso in cui vi sia incertezza scientifica, ma certezza che se vi fosse un danno esso sarebbe grave, diffuso e irreversibile.

Una moratoria, come quella decisa dall'Unione europea due anni fa, non può essere eterna. La strada non è però quella di aprire le frontiere, uno dopo l'altro, a diversi prodotti. Va ricercata un'intensificazione delle ricerche sui cibi transgenici, i loro rischi e vantaggi, in accordi internazionali che coinvolgano tutti i paesi, in un programma organico che tuteli e promuova la qualità dei cibi europei, e soprattutto in iniziative rivolte a impedire, come ha detto il presidente del Consiglio Giuliano Amato, che le biotecnologie accrescano il divario tra i poveri e i ricchi del mondo. Mi auguro che egli sostenga questa tesi con vigore all'incontro dei G8 in Giappone.

E l'Italia? Mi ribello alla voce

corrente, secondo cui le difficoltà della nostra presenza internazionale, temperata dall'esistenza di scuole e personalità di grande rilievo, derivi dai lacci governativi che limitano le applicazioni industriali delle ricerche. Il limite più grave sta nel fatto che da oltre un secolo, soffocata dalle correnti spiritualistiche e idealiste dominanti, dall'aridità del fascismo, e poi dall'incertezza dei «governi di giornata», la scienza non è mai stata una priorità dell'Italia. Spendiamo per la ricerca meno della metà di altri paesi simili, e la disinformazione scientifica facilita, più che l'interesse per la scienza, l'oscillazione pendolare del pubblico tra catastrofismo e miracolismo. Penso che occorra, da parte del governo e di tutti, uno slancio, un programma, una tensione simile a quella che vi è stata nel campo dei beni culturali e ambientali, che ha avuto notevole successo e sostegno dei cittadini. Non solo per rendere l'Italia più integrata e più competitiva, ma per rendere più consapevoli gli italiani delle sfide intellettuali e morali che implica il progresso della scienza.

GIOVANNI BERLINGUER

Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media
magis

In edicola con l'Unità

